

Estrazione di petrolio "attività ad alto rischio" Il geologo: bisogna valutare i reflui degli ex pozzi

CAMPOBASSO. Sul caso dei pozzi 'radioattivi' di Cercemaggiore Angelo Sanzò propone le parti più significative di un rapporto elaborato dalla VIII Commissione della Camera e presentato dall'onorevole Mariastella Bianchi nella seduta del 6 marzo. Questa la disamina proposta, per estratto, da Sanzò - geologo della Sigea - che chiarisce di non avere "intendimento alcuno di voler creare inutili ed ingiustificati allarmi". "L'estrazione petrolifera è un'attività ad alto rischio ed ad alto impatto su tutte le matrici ambientali (suolo, acque, aria) oltre che su flora e fauna, in tutte le fasi del processo: dalla perforazione sino al trasporto; particolare rilevanza hanno, durante i processi estrattivi, i fenomeni di contaminazione del suolo e delle falde acquifere - si legge nelle premesse del verbale della Commissione - a causa dei cosiddetti fanghi di perforazione che vengono utilizzati nelle operazioni di trivellazione e nelle successive fasi di estrazione degli idrocarburi; per raggiungere i giacimenti le trivelle utilizzano sostanze chimiche dette 'fluidi perforanti' necessari per eliminare gli strati rocciosi, controllare la pressione, lubrificare e raffreddare lo scalpello delle trivelle e consolidare il foro di perforazione e le pareti del giacimento per sostenerle, impedendo loro di restringersi o di franare, facendo perdere tratti di foro perforato. Si tratta di sostanze chimiche complesse, a base di additivi e oli, che s'infiltrano nei terreni per passare poi nelle falde acquifere, inquinandole con componenti altamente tossici; una volta individuato il serbatoio petrolifero sotterraneo, per estrarre il greggio, gli operatori iniettano nel suolo liquidi contenenti acqua mista a sostanze chimiche. La pressione creata fa risalire il petrolio in superficie, mentre le sostanze inquinanti riempiono l'area sottostante. Le rocce presenti in sito,

non essendo completamente impermeabili, lasciano filtrate parte del liquido che penetra così nelle falde acquifere pregiudicandone seriamente le caratteristiche chimico-fisiche e batteriologiche; la realizzazione di un pozzo, soprattutto di notevole profondità, che interessa falde acquifere profonde (indipendentemente da tutti gli accorgimenti tecnici utilizzati in fase di realizzazione dello stesso) facilita il passaggio dell'acqua e molto spesso degli inquinanti da una falda più superficiale ad una più profonda". "Un'ulteriore problematica, connessa allo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi, riguarda il possibile verificarsi di fenomeni di subsidenza (fenomeno di abbassamento del suolo) a seguito dell'estrazione di fluidi in profondità, (...) che a lungo termine - ha rilevato ancora la Camera - possono disturbare le condizioni del sottosuolo attorno ai giacimenti di petrolio e di gas in molti modi. I fluidi di riempimento possono propagarsi e penetrare nelle crepe e nelle fratture contribuendo allo spostamento di roccia, al propagarsi di crepe, sfalsando gli equilibri e aggiungendo maggiori pressioni in punti vulnerabili e ad elevato rischio sismico come il nostro territorio".

Così l'organismo parlamentare descrive quanto avviene nell'attività di perforazione per la ricerca di idrocarburi. I risultati delle analisi radiometriche, eseguite dall'Arpa Molise nei pressi dei pozzi dimessi in località Capoiaccio nel Comune di Cercemaggiore "da quanto appreso - commenta Sanzò - confermano quanto si verifica nella generalità dei casi" e per questo "risulta lecito porsi nelle condizioni di valutare la qualità e le quantità dei reflui chimici, radioattivi e non, nelle aree a ridosso di ex cantieri per pozzi, perforati a partire fin dai primissimi anni '60, anche se soltanto esplorativi e/o sterili".

PRIMO PIANO MOLISE - GIOVEDÌ 15 MAGGIO 2014